

● UN FENOMENO IN ESPANSIONE

Il caporalato, piaga del sistema agroalimentare

di **Giorgio Lo Surdo**

La relatrice speciale Onu per il diritto all'alimentazione, Hilal Elver, ha visitato recentemente l'Italia incontrando autorità, docenti universitari e rappresentanze di categoria, oltre al ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, e al viceministro agli affari esteri, Emanuela Del Re.

A conclusione ha evidenziato come «l'Italia è nota a livello mondiale per le sue industrie innovative, il vasto settore agricolo e una moderna capacità di produzione», ma «esiste un lato oscuro poiché, a causa del complesso sistema alimentare italiano, i lavoratori e i piccoli produttori agricoli si vedono schiacciati da un pesante fardello».

Agricoltura centrale

A proposito delle criticità che riguardano i produttori agricoli, la relatrice ha rilevato come «le principali catene di distribuzione controllano la maggior parte del mercato agroalimentare, imponendo prezzi bassi, che i piccoli agricoltori non riescono a sostenere».

Più articolata è stata l'esposizione delle criticità per i lavoratori agricoli, in particolare immigrati «sottoposti a orari di lavoro eccessivi con stipendi bassi, che non permettono loro di far fronte ai bisogni fondamentali, lavoratori migranti privi di documenti e dunque relegati in un limbo senza accesso a lavori regolari o alla possibilità di prendere in affitto un posto dignitoso in cui vivere».

Il problema è notevole: «I migranti che lavorano in ambito agricolo costituiscono uno dei gruppi più vulnerabili. Sono tra 450.000 e 500.000 e rappresentano circa la metà della forza lavoro complessiva. Quello agricolo è spesso l'unico settore in cui i lavoratori poco qualificati riescono a trovare un impiego».

I migranti costituiscono oggi una quota assai rilevante della manodopera in agricoltura e sono esposti sempre più frequentemente al rischio di ingaggi irregolari e sotto caporale

Da questo deriva la diffusione del caporalato: «I lavoratori trovano spesso nel sistema del caporalato l'unica possibilità di vendere la propria manodopera e di essere retribuiti» e la legge del 2016 contro lo sfruttamento del lavoro (n. 199 del 29 ottobre 2016, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 257 del 3-11-2016), pur migliorando le precedenti,

Il caporalato in Italia

30.000

aziende agricole che occupano migranti sotto caporale

450.000-500.000

migranti occupati in agricoltura

20-30 euro/giorno

paga media

55%

tasso di irregolarità su 7.160 ispezioni

«risulta incapace di sostenere i diritti umani di tutti i lavoratori agricoli, nello specifico dei migranti privi di documenti, relegati in una condizione di invisibilità e di paura».

Il caporalato, invece che ridursi, si sta espandendo: «Attualmente si stima la presenza di circa 680.000 migranti privi di documenti, il doppio rispetto a 5 anni fa».

Nel comunicato del ministro Bellanova, che riferisce dell'incontro con la relatrice Onu, si sottolinea l'impegno del Governo per il contrasto al caporalato.

Sulle buone intenzioni del ministro Bellanova non abbiamo dubbi, visti anche i suoi trascorsi di bracciante agricola e sindacalista in Puglia, una delle regioni in cui il caporalato è maggiormente diffuso. Ma i numeri, per il momento, non offrono motivi di ottimismo. Peraltro, nel 2017 è stata attivata presso l'Inps la Rete del lavoro agricolo di qualità, alla quale possono iscriversi volontariamente le imprese agricole che certifichino la propria «regolarità» in materia di lavoro, legislazione sociale e fiscale. Lo stesso ministro Bellanova ha insediato, presso il Ministero delle politiche agricole, nell'ottobre scorso, il Tavolo interistituzionale sul caporalato. Ma di «procedure trasparenti e semplici per l'incrocio domanda-offerta di lavoro» non si vede traccia.

Il problema del lavoro stagionale

Piuttosto, con la frettolosa abolizione dei voucher nel 2017 l'assunzione di un operaio stagionale in agricoltura richiede lo stesso numero e la medesima tipologia di adempimenti del reclutamento di un lavoratore fisso, caricando l'imprenditore di oneri burocratici e costi di gestione che spesso non risultano compatibili con le caratteristiche organizzative e con le capacità economiche aziendali (vedi anche *L'Informatore Agrario* n. 35/2019 a pag. 6 e 7).

D'altra parte l'organizzazione del caporalato non è più improvvisata come in passato: i caporali si sono trasformati in vere e proprie agenzie di lavoro interinale, con tanto di consulenti amministrativi e legali (vedi IV Rapporto Flai-Cgil 2018 e *L'Informatore Agrario* n. 8/2017 a pag. 12 e 13), in un quadro di «incrocio domanda-offerta» dove i Centri pubblici per l'impiego contano poco o nulla e le aziende agricole sono obbligate a trovare soluzioni «alternative».

Compensi da fame e nessuna tutela

Un recente rapporto di Flai-Cgil conferma e dettaglia i dati citati dalla relatrice Onu: sono tra 400.000 e 430.000 i lavoratori agricoli esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale; di questi più di 132.000 sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale; nessuna tutela e nessun diritto garantito dai contratti sindacali e dalla legge; paga media tra 20 e 30 euro al giorno (nei casi peggiori anche 1 euro l'ora).

Su questi compensi i lavoratori sotto caporale devono pagare il trasporto sul luogo di lavoro (mediamente 5 euro al giorno) e beni di prima necessità (mediamente 1,5 euro per l'acqua, 3 euro per un panino, ecc.).

Le donne sotto caporale percepiscono un salario inferiore del 20% rispetto agli uomini.

Le aziende che ricorrono all'intermediazione tramite caporale sarebbero circa 30.000.

Più o meno in linea sono le stime del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'economia agraria, ente vigilato dal Ministero delle politiche agricole), secondo cui i lavoratori stranieri in agricoltura (tra regolari e irregolari) sarebbero 405.000, di cui il 16,5% ha un rapporto di lavoro informale (67.000) e il 38,7% ha una retribuzione non sindacale (157.000).

Controlli

Il caporalato non è fenomeno prevalentemente diffuso nell'Italia meridionale: le prime quattro regioni per arresti e denunce in materia sono due del Sud (Sicilia 15% e Puglia 10%), una del Centro (Toscana 11%) e una del Nord (Emilia-Romagna 10%). Nel complesso le regioni meridionali ne rappresentano meno della metà (47%).

L'attività di controllo sul lavoro irregolare, svolta dall'Ispettorato nazionale del lavoro supportato dal Comando per la tutela del lavoro dei Carabinieri, evidenzia nel 2018 l'elevata incidenza dei lavoratori agricoli irregolari (5.114).

Su 7.160 ispezioni il tasso di irregolarità è stato del 55% (+4% rispetto al 2017). Dei 5.114 lavoratori irregolari 3.349 (65,5%) erano «in nero». Sono stati adottati 479 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (+25% rispetto al 2017).

Giorgio Lo Surdo

● IL PROBLEMA RIGUARDA LE DOMANDE PAC A SUPERFICIE

Nuova emergenza, fondi UE a rischio per l'Italia

di **Ermanno Comegna**

Ci sono rischi concreti di perdere parte dei fondi della politica di sviluppo rurale assegnati all'Italia dall'Unione europea per finanziare le misure a superficie, come gli impegni agro-ambientali e le cosiddette indennità compensative, erogate a favore di agricoltori con aziende localizzate in zone svantaggiate o soggette a vincoli specifici (ad esempio obblighi di Natura 2000).

La situazione di emergenza si è venuta a creare a seguito dell'entrata in vigore delle nuove regole comunitarie, applicabili dall'anno di domanda 2019, in base alle quali pure per le misure a superfici del Psr vale la regola che i pagamenti a favore dei beneficiari devono essere eseguiti entro la stessa finestra temporale prevista

Per effetto delle regole europee sulla riduzione dei rimborsi agli Stati membri in caso di ritardi nei pagamenti, applicabili dall'anno di domanda 2019, il nostro Paese rischia di subire pesanti conseguenze finanziarie

per i pagamenti diretti, ovvero tra il 1° dicembre dell'anno cui si riferisce la domanda di aiuto e il 30 giugno di quello successivo.

Sono 70.000 le domande Pac presentate nel 2019 ad Agea bloccate per anomalie



CONTESTATI I CONTENUTI DELLA PROPOSTA

La convenzione 2020 dei Caa fa discutere

Le regole europee in materia di ammissibilità di un pagamento eseguito dallo Stato membro al rimborso da parte del bilancio europeo, prevedono che un aiuto corrisposto fuori termine non sia restituito all'organismo pagatore che l'ha effettuato.

Di conseguenza, in caso di erogazioni tardive, l'UE non risponde e l'onere ricade completamente sulle spalle del bilancio nazionale. Ciò induce le autorità competenti dello Stato membro a operare con celerità, oltre che rispettare tutte le disposizioni di regolarità della spesa previste nella normativa comunitaria. Il guaio è che per le domande presentate nel 2019 si sono accumulati ritardi e lo sforzo da mettere in campo è ormai proibitivo. Basti pensare che **le 13 Regioni italiane che utilizzano Agea come organismo pagatore devono risolvere circa 70.000 domande con anomalie.** Una mole di lavoro impossibile da completare e ciò comporta la necessità di pagare oltre il termine stabilito nella normativa comunitaria (articolo 75 del regolamento 1306/2013) e di perdere così risorse europee già stanziato.

Un problema da risolvere

Il Ministero delle politiche agricole, Agea, gli altri organismi pagatori, le Regioni e le Province autonome stanno lavorando da tempo sulla delicata questione e cercano in ogni modo di evitare conseguenze finanziarie che sarebbero difficili da sostenere, considerata la precaria situazione della finanza pubblica nazionale.

Oltre a scongiurare il rischio di riduzione dei trasferimenti da Bruxelles, c'è da considerare la perdita di credibilità nei confronti del sistema agricolo nazionale e delle autorità comunitarie, per non essere riusciti a rispettare in modo puntuale una regola finanziaria basilare nell'ambito della Pac.

A tale riguardo, si deve considerare che l'estensione alle misure a superficie del Psr della regola sui termini di pagamento è stata fissata in un regolamento che risale a 7 anni fa. In un primo momento, l'applicazione doveva scattare dalle domande di pagamento presentate nel 2018. Successivamente, grazie alla riforma Omnibus, è stato concesso un anno di dilazione.

Il nodo sta tutto nella **mancata so-**

In questi giorni è in via di definizione lo schema di convenzione tra organismi pagatori e Caa valido per l'annualità 2020. Il contenuto rispecchia quanto visto in precedenza, ma ci sono degli aspetti che fanno discutere.

Ad esempio, viene **contestato l'obbligo che gli operatori abilitati ad accedere ai sistemi informativi degli organismi pagatori debbano essere lavoratori dipendenti del Caa o delle società con esse convenzionate entro il prossimo 30 settembre.**

Lo schema di convenzione prevede la costituzione di un albo degli operatori, dando così un preciso riconoscimento alla professionalità degli addetti. Particolare attenzione è riservata ai requisiti di capacità operativa delle sedi che devono disporre di un numero di operatori tale da garantire un ottimale equilibrio rispetto all'utenza. A tale proposito sono fissati i parametri di non oltre 700 fascicoli e 4.000 ettari per operatore.

Il budget assegnato all'organismo di coordinamento Agea per gestire le con-

venzioni con i Caa nell'annualità 2020 ammonta a 9,6 milioni di euro.

Ai Caa è richiesto di sottoscrivere e depositare una polizza assicurativa per la responsabilità civile con massimale di rischio coperto pari a 2,1 milioni di euro, al fine di garantire danni diretti e indiretti provocati nello svolgimento dell'attività nei confronti dell'organismo pagatore e degli utenti del servizio.

I Caa fungono da organismi delegati e svolgono fondamentali compiti gestionali e di controllo, come la costituzione, tenuta e aggiornamento del fascicolo aziendale, la predisposizione e registrazione in ambito Sian delle domande di aiuto e delle dichiarazioni del produttore agricolo, la verifica nella fase di ricevibilità e protocollazione delle istanze.

Altri requisiti richiesti ai Caa riguardano la mancanza di conflitti di interesse, la riservatezza delle informazioni, la conservazione in sicurezza dei documenti e l'attività di aggiornamento continuo del personale. **S.L.**

luzione delle anomalie che hanno impedito agli organismi pagatori di eseguire i pagamenti e costretto a rimandare la pratica alle singole Regioni per il supplemento di istruttoria.

Come sanno gli agricoltori e i tanti addetti ai lavori impegnati a servizio del mastodontico sistema nazionale di gestione degli interventi della Pac in Italia, quando viene segnalata una anomalia non è così semplice trovare una soluzione. Il carico di incombenze per il personale addetto è eccessivo rispetto alle forze in campo e spesso sorgono problemi tecnici che tengono in sospenso pratiche anche per anni.

Accade così che ci sono agricoltori con domande a superficie del Psr risalenti al 2015 bloccate per anomalie e quindi non pagate. La cosa grave è che fino a quando non si arriva alla soluzione dei problemi, rimangono inevase anche le domande degli anni successivi, sebbene queste ultime siano corrette e pagabili.

Le regole europee sulla riduzione

dei rimborsi agli Stati membri in caso di ritardi nei pagamenti prevedono una certa flessibilità, per tenere conto di eventuali ricorsi, contenziosi e controlli supplementari.

I regolamenti stabiliscono un margine fisso di circa il 5% della dotazione finanziaria, per il quale i pagamenti possono essere eseguiti fuori tempo massimo. Superata tale soglia si applicano delle riduzioni modulari, con la penalità in termini di mancato rimborso dell'UE che cresce, fino a diventare il 100% per le erogazioni eseguite dopo il 31 dicembre dell'anno successivo a quello cui la domanda di aiuto si riferisce. C'è inoltre la possibilità di chiedere alla Commissione europea di applicare ulteriori deroghe, portando però delle fondate giustificazioni ai ritardi accumulati. E dovrebbe proprio essere questa la strada che le autorità nazionali e regionali italiane seguiranno per scongiurare il rischio di perdere i fondi della Pac.

Ermanno Comegna

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.